

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

- *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. *Gli Angeli*.

Con la parola *Cielo* noi intendiamo, o giovani, tanto lo spazio immenso dove vediamo risplendere il sole, la luna e le stelle, quanto il Paradiso, ossia il luogo della felicità che ci aspetta. Della creazione degli astri ve ne ho già parlato e vi ho detto che Iddio trasse dal nulla tutti quei mondi innumerevoli che ci rotano d'attorno; del Paradiso ne parleremo nell'ultimo articolo del Credo; oggi vediamo invece come il Signore ha popolato il Cielo di esseri invisibili, intelligenti e puramente spirituali, che sono gli Angeli. *Gli Angeli*. Angelo vuol dire nunzio, messaggero, e Dio li creò anche per mandare i suoi messaggi agli uomini: si rappresentano anzi con le ali per denotare la prontezza con cui comunicano gli ordini del Signore. Essi sono puri spiriti, e il *Catechismo* li definisce «esseri intelligenti senza corpo». Anche l'anima nostra è spirito, ma non è puro spirito, perché per agire ha bisogno dei sensi del corpo: gli Angeli invece sono puri spiriti ed agiscono senza aiuto di organi sensibili (S. Thom. q. 50, art. 1 ad 1). Ma se sono puri spiriti, dirà qualcuno, non si possono vedere: come dunque sappiamo che ci sono? Ecco: di parecchie cose sappiamo che esistono se anche non si vedono, come... il mal di pancia. L'avete mai visto voi il mal di pancia? Eppure c'è... altro se c'è! Di altre sappiamo che esistono se anche non si toccano, come l'aria: l'avete mai toccata l'aria? Di altre ancora se anche non si sentono, come il pen-

siero: l'avete mai sentito il pensiero? Eppure non c'è alcuno che neghi l'esistenza dell'aria, del pensiero e di tantissime altre verità invisibili di questo povero mondo, tra le quali può stare benissimo, come dicevo: anche il mal di pancia. Ma noi siamo ancor più certi dell'esistenza degli Angeli che di tutte queste verità naturali, perché più volte, permettendolo Iddio, comparvero agli uomini sotto forme umane. Così un Angelo apparve ad Abramo, là sul monte Moria, ad impedirgli il sacrificio del figlio; così li vide il Patriarca Giacobbe salire e scendere dal cielo in lunghe file; così l'Arcangelo Raffaele apparve a Tobia e l'Arcangelo Gabriele a Zaccaria ad annunciargli la nascita di S. Giovanni Battista. Durante poi i 33 anni di vita mortale che Gesù passò su questa terra, l'opera degli Angeli c'entrò di spesso: ed era naturale! Come non dovevano anch'essi trovarsi più volte sulla terra in forma umana, mentre Gesù, il loro Re e Creatore, era qui tra noi, non in forma umana, ma vivente nella nostra stessa natura? Leggendo il Vangelo noi vediamo che l'Arcangelo Gabriele apparve sotto forma umana alla Vergine SS.ma ad annunciarle che era stata prescelta a Madre di Dio; a Betlemme un Angelo avvertì i pastori della nascita del Redentore; a Nazareth apparve a S. Giuseppe per ordinargli la fuga in Egitto con la Vergine e col Bambino; nel Getsemani venne a consolare Gesù agonizzante; al Sepolcro due Angeli di bianco vestiti annunciarono alle pie donne la resurrezione del Signore, e sul monte Oliveto altri due

Angeli vennero a dire agli Apostoli che Gesù, già asceso al Cielo, verrà un'altra volta alla fine del mondo. Anche dopo la vita terrena di N. S. Gesù Cristo, più volte gli Angeli apparvero in forma umana a' primi martiri a confortarli ne' tormenti sostenuti per la fede e guarirli dalle atroci ferite, e gli Apostoli, buttati in carcere dai sadducei, vennero liberati dall'Angelo del Signore. S. Giovanni Evangelista poi ebbe, sul fine della vita, la visione di un Angelo che gli manifestò cose meravigliose ed occulte. Appena lo vide, raggiante di bellezza e di fulgore, S. Giovanni gli si gettò ai piedi per adorarlo, credendo di essere dinanzi la maestà di Dio. *Ma no, alzati!* disse l'Angelo, *sono anch'io una creatura del Signore* - «conservus tuus

Indice Sei testi

- * *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922.
- * *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942.
- * *Dizionario di teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952.
- * *Bibbia non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935.
- * *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939.
- * *I Tesori di Cornelio Alapide*, Commenti dell'ab. Barbier, 1857, a cura del sac. Giulio Albera, S.E.I., Torino, 1948.
- * *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Napoli, varie ed. 1759 - 1776.
- * *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, annesso a *Quanta cura*, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864.
- * *Vita e detti dei Padri del deserto*, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net.

sum» (Apocalisse XXII, 9), sono un tuo fratello: solo Iddio si deve adorare «Deum adora» (Idem). Gli Angeli apparvero pure a parecchi Santi a consolarli nelle angustie di quaggiù, a difenderli dagli assalti diabolici, a far loro gustare le gioie anticipative del Cielo. S. Francesco d'Assisi, il Santo tanto favorito da Dio, ebbe la grazia di sentire qualche nota di quell'armonia celestiale che intonano gli Angeli dinanzi al trono di Dio, e bastò questo per trarlo fuori da' sensi ed elevarlo in estasi soavissima. Questi Spiriti angelici sono dotati d'una intelligenza molto superiore alla nostra, sono ornati d'ogni virtù ed ebbero fin da principio il dono prezioso della grazia santificante. Il loro numero è sterminato, tanto da sorpassare tutte le creature corporee (Cfr. S. Thom. q. 50, art 3). S. Giovanni Evangelista scrive degli Angeli: «vidi una gran turba che nessuno poteva numerare» (Apocalisse VII, 9) ed il profeta Daniele ci parla di un numero senza numero (Daniele VII, 10). Gli Angeli non sono tutti uguali, ma differenti per doti naturali (Cfr. S. Thom. q. 50, art. 4) e divisi in varie gerarchie. Perché Iddio li creò? Iddio creò gli Angeli sempre per gli stessi fini della creazione: per la Sua gloria e per il loro e nostro bene. Iddio volle questi esseri buoni, perché lo lodassero e godessero della Sua stessa felicità. Li volle inoltre perché fossero nostri compagni nel pellegrinaggio di questa vita e nostro aiuto per arrivare anche noi a quella felicità che essi godono. Ed ecco che ad ogni anima che crea, Iddio destina un Angelo a custodia: è l'Angelo custode. Ma per non essere troppo lungo vi parlerò di esso domenica prossima. Esempio: S. Pietro in carcere. Erode Agrippa, per far piacere a' giudei, dopo aver fatto morire S. Giacomo, fece arrestare S. Pietro, con l'intenzione malvagia di preparargli la stessa fine. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Nella notte, mentre la porta del carcere era ben custodita e Pietro dormiva tra le guardie, legate a doppia catena, ecco l'Angelo del Signore che lo sveglia, battendogli su di un fian-

co. - *Pietro, levati su, legati i sandali, buttati addosso il pallio e seguimi!* E sull'istante caddero le catene dalle sue mani. Passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che metteva in città ed essa si aprì da se medesima. Usciti fuori, andarono innanzi per una via, e l'Angelo sparì. San Pietro allora, rientrato in se stesso, disse: *adesso veramente so che il Signore mi ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode.* Si portò allora alla casa di Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove stavano congregati molti cristiani e facevano orazione. Picchiò all'uscio del cortile e venne a vedere una fanciulla di nome Rode, la quale, riconosciuta la voce di Pietro, corse a darne avviso all'assemblea. Costoro sapendo che Pietro purtroppo era in carcere, le diedero della pazzia, e siccome essa insisteva, dissero: *sarà il suo Angelo.* Ma Pietro continuava a picchiare, ed aperto che ebbero, rimasero meravigliati. L'Apostolo raccontò loro in qual modo il Signore lo avesse tolto dalla prigione, e disse: *fate sapere questo a Giacomo ed ai fratelli:* e partitosi, andò altrove. Fatto giorno, Erode furibondo fece ricerche per ritrovare S. Pietro, ma non lo trovò e condannò a morte i custodi. Pietro intanto era passato a Cesarea (Atti degli Apostoli XII, 1-19). *Pratica.* Ringraziamo Iddio, o giovani, che ha creato questi Spiriti angelici ed ha voluto che sieno nostri amici nella vita per condurci alla gloria! Se in Paradiso si godesse anche solo la compagnia degli Angeli, si dovrebbe non solo non peccare, ma lasciarsi torturare anche tutta la vita, se fosse necessario, per meritarcelo.

- *Il Sillabario del Cristianesimo, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. Cristo nella storia. La concezione cristiana della storia.*

Tracciando ad un giovane a lui caro le grandi linee della vita cristiana, Lacordaire scriveva: «Non avete voi mai notato, nel corso dei vostri studi classici, l'incomprensibile e divina magia della storia? Com'è

che la Grecia è per noi una patria che non muore mai? Com'è che Roma, coi suoi tribuni e con le sue guerre, consegue ancora con la sua invincibile immagine e domina con le sue grandezze estinte una posterità che non è la sua? Perché questi nomi di Milziade e di Temistocle, perché questi campi di Maratona e queste acque di Salamina, invece d'esser tombe cadute nell'oblio, son cose dell'età nostra, son corone intrecciate ieri, sono applausi che risuonano ancora ai nostri orecchi, e ancor s'appigliano alle nostre viscere per commuoverle? Checché mi faccia, io non posso involarmi al poter loro; io sono Ateniese, Romano; io dimoro accanto al Partenone ed ascolto in silenzio - a' piedi della Rupe Tarpea - Cicerone che mi parla e mi commuove. La storia è quella che fa tutto questo». Ogni uomo colto plaude a Lacordaire. È soltanto il brutto, che non ha una storia. Noi sentiamo di avere dietro le nostre spalle i millenni del passato, che ci sospingono innanzi; ed abbiamo coscienza di preparare, coi nostri liberi sforzi, un avvenire che succederà all'epoca nostra. L'eco delle memorie si ripercuote nella coscienza umana; e l'individuo, il piccolo e minuscolo essere, sa di essere una nota nel grande canto dell'umanità. È davvero un canto la storia dell'umanità? Ha essa un senso, un valore, un pregio? I pessimisti alla Schopenhauer rispondono di no e son venuti alla conclusione che la storia è l'immenso manicomio, agitato e sconvolto, di quei poveri pazzi, che si chiamano gli uomini. Stranezze e ridicolaggini, odii e amori, baci e pugni, tentativi di costruzioni e guerre e massacri e stermini, col loro pazzesco succedersi, costituiscono la storia. Per questo hanno negato Dio. Iddio, se esistesse, non sarebbe che il creatore ed il direttore d'un manicomio. Chi ammette Dio, si ribella a simile giudizio superficiale degli eventi storici, che si ferma al disordine apparente e non sa ascendere al suo significato. Dinanzi ad un campo di battaglia, dove la lotta si svolge feroce, se noi ci arrestassimo

ai singoli episodi ed ai dettagli minuti, presi isolatamente, concluderemmo che assistiamo a scene prive di ogni razionalità. Ma se dalle minime particolarità risaliamo all'unità del piano, che il generale sta attuando, allora il preteso manicomio diventa l'attuazione di un pensiero unico e ci appare nel suo valore profondo. Così avviene nello studio della storia. Noi non possiamo rinchiuderci nell'istante che passa o nel nostro piccolo io, ma sentiamo il dovere di abbracciare le vicende dei secoli scorsi, il momento presente e gli orizzonti del futuro. Ricercando in qual modo il cristiano deve concepire la storia, faremo una constatazione: dovunque ci volgiamo, dovunque il nostro sguardo si posa, balza avanti a noi, in una vivida luce - solo offuscata talvolta dalle nubi dei pregiudizi o dalla nostra cecità - la figura di Gesù Cristo. A questa luce impareremo a comprendere gli avvenimenti ed in Cristo - per dirla con Francesco Acri - vedremo sciolti gli enigmi non solo della natura e del pensiero, ma anche della storia. 1. - La concezione cristiana della storia. Cos'è la storia? Ognuno di noi esplica liberamente a questo mondo la sua attività individuale. Ogni individuo è come una pianta, su cui crescono le foglie, i fiori ed i frutti delle sue azioni; o, meglio, è simile ad una piccola sorgente, dalla quale scaturisce un rivolo d'acqua. Il complesso di tutti questi rivoli, l'insieme di queste onde individuali forma il grande oceano della storia, accresciuto ad ogni istante da altre acque che in esso si versano incessantemente. Quando un'azione è compiuta, quando l'onda si è organicamente connessa con tutte le altre, l'effetto che ne segue non dipende più da noi, ma è la risultante fra il nuovo atto e la storia precedente. Orbene: se noi crediamo a Dio, se riteniamo che Dio sia Colui che ha creato ogni essere, che governa e che provvede a tutto, non possiamo evitare di sottoscrivere queste conclusioni: a) La storia non si sviluppa cerveloticamente e irrazionalmente. L'uomo si agita, -

come dice Fénelon - ma Dio lo conduce, pur rispettando l'umana libertà. La Provvidenza non solo assiste ogni individuo, ma molto più assiste la risultante di tutte le azioni individuali, che costituiscono appunto la storia. In altre parole, nella storia ci deve essere un ordine, un pensiero, un senso, anche attraverso il male, gli errori e le colpe degli individui e dei popoli. *Dio si serve del male* - ha spiegato S. Agostino - *per cavare il bene*. Perciò, quando noi contempliamo i supplizi ingiusti e la morte di Cristo, non diciamo: «la storia è irrazionale», perché del male, del dolore, dell'iniquità di Giuda e dei crocifissori, Iddio si serve per salvare il mondo. Quando osserviamo i primi passi delle varie civiltà, non ci limitiamo a segnarne i difetti, ma ricerchiamo il nesso fra quegli inizi e gli ulteriori sviluppi, o meglio, il nesso fra quelle aurore burrascose e la civiltà umana. b) Per spiegare l'ordine della storia e per esserne sicuri, non basta l'uomo: si richiede Dio. È verissimo, come notano gli idealisti dei nostri giorni, che la storia è opera degli uomini; ma anche la casa è opera dei muratori ed anche un libro consta di lettere. Togliete i mattoni ad una casa; la casa scompare. Tuttavia la casa è qualcosa di più e di diverso dei mattoni e dell'opera dei muratori, in quanto realizza un'idea, il disegno dell'architetto, alla cui attuazione hanno concorso e muratori e mattoni; ed il libro è qualcosa di più e di diverso dei caratteri tipografici e delle parole che lo compongono, in quanto esprime un pensiero, che è il principio vivificatore delle lettere materiali di cui consta. Così succede nella storia. Essa risulta dalle azioni umane, ma è qualcosa di più e di diverso di esse; è la realizzazione del piano provvidenziale di Dio, attraverso il libero concorso dei singoli lavoratori, ossia di tutti gli uomini. Guai se la storia fosse solo opera degli uomini! Cadremmo nel caos completo! Anzi: gli individui hanno così scarso merito per ciò che riguarda la storia, che nessuno di noi, quando compie un'azione, co-

nosce tutto il valore che essa assumerà nel tessuto degli eventi storici. Chi può prevedere gli effetti di un atto qualsiasi? Il dito di Dio, soltanto, coordina i singoli ruscelli nel mare vasto, che ha una sua mirabile voce, da non confondersi con la voce dei piccoli mortali. c) Se la storia, adunque, ha un senso e se questo senso è ben chiaro dalle intenzioni che spingono i singoli ad operare, quale è il significato della storia? Qual è la sua idea ispiratrice, che la vivifica e che sintetizza tutti gli atti degli individui, delle generazioni, dei popoli, in un'unità grandiosa e solenne? È evidente che avendo Dio elevato l'uomo allo stato soprannaturale, l'attività umana, sboccando nel mare della storia, non può [fare, *ndR*] a meno di avere questa caratteristica. La natura non basta a spiegare la storia; occorre la soprannatura, che, come vedemmo, non distrugge l'attività naturale, ma la eleva e la *divinizza*. Il cristiano, che pretendesse interpretare le vicende storiche, prescindendo dal soprannaturale, rinnegherebbe la sua fede. Si noti bene, a scanso di equivoci, che - come ho dimostrato nel mio volumetto: *Primi lineamenti di pedagogia cristiana* - la nostra concezione cristiana della storia non è qualcosa di meno, ma di più, della storia intesa positivisticamente o idealisticamente. Quando noi studiamo la storia, cominciamo a stabilire i fatti, a ricercare ed a interpretare i documenti. Da tale molteplicità di notizie, noi risaliamo, poi, alla loro sintesi e la concateniamo con tutti gli avvenimenti che hanno preceduto e seguito il periodo studiato, perché sappiamo che il valore d'un fatto dipende non solo da ciò che il fatto è in se stesso, ma anche dalla connessione con tutti gli altri fatti. Ma noi non possiamo arrestarci al significato naturale del fatto; questo non è che un gradino necessario da salire, ma non è l'ultimo gradino della scala. Ogni e qualsiasi momento della storia ha un altro significato, quando lo consideriamo dal punto di vista del soprannaturale. d) Ed allora ecco la nostra tesi, che cercheremo di lu-

meggiare: il vero dominatore della storia e lo scopo ultimo di essa è Gesù Cristo. Da San Paolo a S. Agostino, da Bossuet a Vito Fornari, Cristo è salutato l'*ordine* e la *verità* di tutte le cose, ognuna delle quali coopera al Suo piano; Egli è la perfezione di tutte, è la legge suprema a cui aneliamo, è il tipo a cui le creature sono conformate, il segno a cui aspirano, l'intimo significato che contengono. Nell'umanità, osservata non tanto nell'esteriorità degli avvenimenti, quanto nella intimità delle aspirazioni e degli slanci, delle sue cadute e delle sue risurrezioni, nella sua cultura e nella sua vita, è presente Gesù Cristo, come principio, centro e fine della storia tutta quanta. Questa tesi è essenziale non solo per la visione e per lo studio storico, ma altresì per il nostro atteggiamento pratico. Se essa è vera, noi in ogni fatto della storia, anche là dove altri vede solo il disordine, scorgeremo alta e gloriosa la divina Persona del Maestro; ed ogni avvenimento scriverà sotto di essa la parola che leggiamo nelle catacombe di Napoli: *Gesù Cristo è il vincitore*.

- *Dizionario di teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952. Articoli fondamentali.

Articoli fondamentali sono oggetto di una controversia religiosa sorta col Luteranismo nel sec. XVI. Fin dai primi passi la riforma luterana si vide minacciata dal frammentarismo e da quell'istintiva e fatale tendenza alla scissione, che è insita nella dottrina del libero esame e che doveva produrre la ridda delle innumerevoli sette, di cui si compone il Protestantismo d'oggi. Tolto di mezzo il Magistero infallibile della Chiesa, i Luterani furono subito costretti a cercare un'altra via per costituire almeno una larva di unità fra tanta confusione d'idee. Nacque così l'idea degli *articoli fondamentali*, che nell'intenzione di parecchi teologi della riforma dovevano essere un *minimum* di dottrina di fede, in cui tutte le sette potessero conve-

nire. Iniziato dal Calixt in Germania, dal Turretin nella Svizzera, dal Cranmer in Inghilterra, il sistema degli *articoli fondamentali* ebbe, dopo varie manipolazioni, una formulazione definitiva sotto Elisabetta nella Chiesa Anglicana, che ancora oggi custodisce i celebri 39 articoli nel *Book of Common Prayer*. Il sistema fu elaborato in Francia con ardore dal Jurieu, il quale fu efficacemente confutato dal Bossuet con argomentazioni che conservano ancora la loro forza. In realtà il sistema degli *articoli fondamentali*, come surrogato del Magistero della Chiesa per l'unità della Fede, non si regge. È evidente che tra i misteri e le altre verità rivelate c'è una gradazione in modo che una verità sia più importante dell'altra; ma tanto la S. Scrittura quanto la Tradizione non permettono che un fedele accetti alcune verità rivelate e ne rigetti altre, siano pure di minore importanza. Il cristiano è chiamato ad aderire a Cristo e al suo Evangelo integralmente: l'unità della fede è il motivo dominante della divina Rivelazione e S. Paolo vi insiste con energia, come per es. in 1 Cor. 1, 10: «Vi scongiuro, o fratelli, per il nome di N. S. Gesù Cristo affinché tutti diciate la stessa cosa e non siano scissioni in mezzo a voi: ma siate perfetti nello stesso sentimento e nello stesso pensiero». Non c'è luogo a selezione, dunque, nelle verità proposte alla fede dei credenti, come vorrebbero i Protestanti. Ma anche se ci fosse questa possibilità di selezione per raggiungere la sospirata unità, rimarrebbe a provare chi abbia la facoltà di stabilire gli articoli indispensabili a credersi; e così, senza volerlo, i Protestanti ritornano al concetto di una *regula fidei* imposta da un'autorità docente [la Chiesa, *ndR*], che essi hanno rinnegato.

- *Opera citata*. Ascensione.

Ascensione (di G. Cristo): è attestata esplicitamente da S. Luca nell'Evangelio (24, 50 ss.) e negli Atti degli Apostoli (1, 9 ss.). Implicitamente ricorre là dove si parla della presen-

za di Gesù risorto in cielo (per es. in Hebr. 9, 24; I Petr. 3, 22 e altrove). Gli esegeti cattolici hanno rivendicato l'autenticità e la storicità della testimonianza di S. Luca così vicina alla data del fatto (gli Atti sono del 62-63). L'Ascensione di Gesù al cielo nella sua Umanità glorificata con la risurrezione è verità di fede, come apparisce dal *Simbolo Apostolico* e dal *Simbolo Niceno - Costantinopolitano*. Teologicamente l'Ascensione va spiegata in questi termini: Cristo non ascese al cielo come Dio, perché Dio è dappertutto, ma come Uomo unito ipostaticamente al Verbo. S. Tommaso precisa (*Summa Theol.* III, q. 57, a. 3) che Cristo ascese al cielo con la Sua Umanità per virtù propria e cioè sia per virtù divina (che gli era propria come Verbo), sia per virtù umana acquistata dalla sua anima glorificata, che come tale può muovere il corpo dovunque vuole. L'Assunzione di Maria invece si attua principalmente per virtù di Dio, sebbene anche l'anima della Vergine glorificata godesse della potenza di muovere il corpo in modo da superare le leggi ordinarie della natura.

- *Bibbia non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935. «IN ALTIS HABITAT», parte 2.

... Sarà invece una nobile accomodazione applicare a Dante stesso quel verso, che egli concettualmente indirizza a Virgilio, *Onorate l'altissimo poeta*; come pure fu un elegante impiego dei versi descrittivi l'angelica navicella del purgatorio: «Vedi che sdegna gli argomenti umani - Sì che remo non vuol, né altro velo», l'iscriverli, come fu fatto, sul ponte di comando su una modernissima nave italiana da battaglia. E si fanno anche accomodazioni umoristiche, buffe, sarcastiche. Fra le tante è notissima quella di un tale che, stando a tavola con amici e vantandosi di trovar modo di esprimere con versi di Dante qualunque azione della vita umana, fu sfidato da un commensale, che stava mangiando del salame, ad applicare alla sua azione qualche verso dantesco:

e lo sfidato citò, «In se medesimo si volgea co' denti». Sono Dante tutte queste accomodazioni? Sono e non sono; saranno parole ed espressioni di lui, ma non sono più i suoi concetti, il suo pensiero: è il solo involucro esteriore, ma svuotato del contenuto interiore. Precisamente quel che dicemmo sopra delle citazioni accomodatizie della Bibbia: con questa importante divergenza, che in Dante le nude parole ed espressioni, anche svuotate del loro senso genuino, hanno sempre un valore letterario particolarissimo; nella Bibbia, invece, il valore letterario spesso - non sempre, intendiamoci bene - manca, mentre il suo valore religioso è dato dai concetti, dal pensiero. Già prima di Dante, la Bibbia aveva subito le sorti del poema di lui; fin dalla più remota antichità essa è stata citata anche in senso accomodatizio: spesso nobile, spontaneo, dignitoso; spesso stiracchiato, insulso, falso; in certe epoche furono in voga pure le accomodazioni d'ingegnosità profana e scurrile, indecorose e irriverenti, e perfino oscene. Nella Bibbia stessa si trovano suoi passi più antichi citati in senso accomodatizio da scrittori più recenti; basti ricordare, per un solo esempio, S. Paolo (Rom., 10, 18) che applica alla diffusione del messaggio evangelico su tutta la terra il passo in *omnem terram exivit sonus eorum* (Salmo 18 [ebr. 19], 5), ove invece il poeta parla del suono dei cieli annunzianti la gloria di Dio: accomodazione nobile e spontanea. Altrettanto hanno fatto, chi più chi meno, i Padri e gli scrittori ecclesiastici; altrettanto ha sempre fatto e fa tuttora la Chiesa, nella sua liturgia e nei suoi vari documenti ufficiali. Nessun dubbio, dunque, che l'uso dell'accomodazione biblica sia lecito, lecitissimo, approvabile, approvabilissimo. L'uso: non l'abuso. E il carattere di abuso può sorgere sia dallo scopo, sia dalla maniera, con cui si fa l'accomodazione. I lerci e smidollati eruditi del secolo XVI si gingillavano con passi della Bibbia (mentre Lutero batteva in breccia le mura della *Città di Dio*) mostrando tutto l'acume

del loro spirito nell'applicarli a cose e situazioni profane le più impensate, e nel tirarne fuori sensi scurrili i più sorprendenti, ma rispettando sempre le nude parole; qualcosa di simile facevano, con le loro stramberie, gli oratori sacri dai pulpiti. Sono storie note; che portarono al noto decreto del concilio di Trento (Sess. IV; *De edit. et usu ss. librorum*) con cui si condanna la temerità di coloro che contorcono parole e sentenze della Scrittura a sensi profani, scurrili, favolosi, vani, ecc. Né il decreto riuscì ad estirpare del tutto il male; tanto che nel secolo XVII gli oratori sacri ancora battevano più o meno le strade dei loro colleghi del secolo precedente. Tuttavia vi furono persone che ben compresero l'opportunità del decreto, e lo rispettarono con devozione sincera: ad esempio, una volta un malato si sdegnò col suo medico e lo redarguì seriamente perché, avendolo interrogato circa lo scopo di una medicina che nel frattempo quello gli stava manipolando, si era inteso rispondere con le parole di Cristo: *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea* (Giov., 13, 7); certamente il povero medico non aveva avuto un'intenzione irriverente; ma l'irrivenza era stata rilevata, nell'impiego profano della citazione, dalla rettitudine di spirito del malato. Il quale si chiamava Francesco de Sales. L'abuso può sorgere anche dalla maniera con cui si fa l'accomodazione. Essa deve risultare naturale, spontanea, come quella di S. Paolo testé vista; se invece a forza di sottigliezze o di acrobatismi concettuali si fa dire nero a un testo che dice bianco, oppure si adducono testi inopportuni per altre ragioni, si avranno dei controsensi, delle falsità, delle sconvenienze, dei giuochi di magia parolaia, ma non delle lecite accomodazioni. Ricorderò sempre il magnifico effetto che produsse su tutti gli ascoltatori il discorso di un cappellano militare al fronte italiano durante la guerra mondiale. Era stato ucciso il giorno avanti un ufficiale, un ragazzo tutto ardimento e vero modello di cristiane virtù, che per i suoi modi

garbati e cortesi era amatissimo dai colleghi e dai soldati; tutto il reggimento era accorso spontaneamente alle esequie, in un angolo fuori del tiro nemico, fra severi abeti e montagne immacolate; in mezzo al gran cerchio d'uomini stava sull'erba la salma, volgente al cielo il suo viso cereo, e vicino ad essa il cappellano. *Adolescens, tibi dico, surge!* (Luca 7, 14) furono le prime parole del sacerdote; e in tanta quiete solenne di uomini e di cose esse risuonarono imperiosamente come già quelle di Gesù, e come più tardi a me sembrò sentirle riecheggiare là nella serena Naim ai piedi del piccolo Hermon. E su quel comando divino l'oratore condusse il suo discorso, comandando a sua volta alla salma giacente ai suoi piedi, di rialzarsi, di tornare fra gli amanti ed amati compagni, di allietarli e sostenerli ancora col suo spirito e col suo braccio. Un'accomodazione, dunque, e tanto più ardita in quanto si appropriava un comando taumaturgico di Cristo; ma chi avrebbe l'audacia di riprenderla nella sua spontaneità, naturalezza, riverenza, pietà? D'altro genere, garbata ed arguta, ma egualmente naturale ed opportuna, fu l'accomodazione di un altro oratore che, parlando a chierici, voleva dimostrare la necessità della scienza per chi abbraccia lo stato ecclesiastico. Dopo aver addotto ragioni sode e convincenti, addusse anche quest'altra, che, se non aveva la stessa efficacia probativa delle precedenti, rimase tuttavia impressa non meno di quelle nell'animo degli uditori. Vedete - disse egli in sostanza - anche nell'Antico Testamento Dio ha mostrato un'aperta avversione per l'ignoranza e per i suoi rappresentanti; Egli comandò agli Ebrei che gli offrirono nel suo santuario tutti i primogeniti, di uomini e di bestie: e se fece un'eccezione, certamente non onorifica, fu per l'asino. *Primogenitum asini mutabis ove* (Esodo 13, 13; 34, 20). La razza dei somari non è mai entrata, almeno legittimamente, nel santuario di Dio. - Veramente la ragione storica di questa prescrizione della antica Legge andrebbe cercata altrove: ma

l'accomodazione è così graziosa e calzante, che ognuno sarà pronto a perdonarle la mancanza di forza dimostrativa. Quando invece un testo dice nero, nessuna sottigliezza dialettica riuscirà a fargli dire bianco, e si potrà avere una violenza, ma non una accomodazione. Quando un passo contiene una crudità, che avulsa dal suo contesto diventa addirittura una sconvenienza (e la Bibbia ne ha molti di questi passi), nessuna retta intenzione riuscirà a farla diventare cosa piacevole e delicata, e invece di un'accomodazione si avrà una goffa dabbenaggine. Portiamo un esempio per ciascuno di questi casi. ...

- Nuovo manuale del Catechista, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939. Dio è uno solo? Come si chiamano le tre Persone della santissima Trinità?

Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la santissima Trinità. Come si chiamano le tre Persone della santissima Trinità? Le tre Persone della santissima Trinità si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Spiegazione. - 1. - Vi è un Dio solo: Egli stesso ce lo ha rivelato. Nella S. Scrittura si leggono a ogni passo espressioni con cui il Signore parla come Dio unico: «Dio ha creato... Dio disse... Dio fece... pose Adamo... comandò ad Adamo di non mangiare... chiamò Adamo... disse ad Adamo...». Diede i comandamenti così: «Io sono il Signore Iddio tuo» (Esodo, XX, 2; Deuteronomio, V, 6). «Ascolta, o Israele: il Signore Dio nostro è un Dio solo» (Deuteronomio, VI, 4). E per mezzo d'Isaia dice: «Io sono Dio e non v'è Dio alcuno fuori di me» (Isaia, XLVI, 9), e S. Paolo: «Sappiamo che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo» (I ai Corinti, VI, 11, 4). Anche la ragione, il buon senso, ci dicono che le divinità dei pagani non sono Dio. Essi adoravano come Dio il sole, la luna, le statue, gli animali, ecc. La ragione ci dice che queste cose non sono Dio, ma semplici creature; e che esse pure sono sog-

gette a Dio e da Lui dipendenti. 2. - Com'è avvenuto che gli uomini adorarono come Dio creature materiali? - A misura che gli uomini si allontanarono dal bene e si abbandonarono al male, conobbero meno Dio, ne ebbero un'idea meno nobile, a Lui pensarono meno. E quando nei pericoli dovettero pure sentire un Essere superiore, incominciarono a riguardar Dio il fulmine, le tempeste, poi le cose utili. E quanto più si degradarono nella vita morale, tanto più bassa si fecero l'idea di Dio e si crearono divinità da cui nulla avevano a temere per la vita e condotta loro pessima. I pagani, quindi, infelici, riconobbero tanti Dei, di cui il Profeta disse con ragione: «(Sono) lavoro delle mani degli uomini; hanno bocca, né mai parleranno, hanno occhi e mai non vedranno, hanno orecchie e non udiranno, hanno narici e son senza odorato. Hanno mani e non palperanno, hanno piedi e mai non si muoveranno» (Salmi, CXIII, 12-15). - I pagani adoravano creature materiali, quando non adoravano come vero Dio il demonio medesimo. Essi erano infelici! Ma non vi sarà nessuno tra noi, che non riconosca il solo vero Dio? Tutti, certamente, dite di riconoscerlo; ma in pratica può accadere che non sia così, poiché il Dio del cuore è quello che si ama, e a cui si obbedisce. Amate e ubbidite a Dio? Allora lo riconoscerete per Dio vostro. Amate invece il peccato, la superbia, la disobbedienza, le cose cattive? le praticate? In tal caso sono queste il vostro Dio, quello che servite, e non più Iddio creatore. (Dell'idolatria ne parleremo in seguito). 3. - Dio è in tre Persone. Dio è uno solo: ma Egli è in tre Persone uguali e distinte. - 1) In Dio sono tre Persone distinte. Due persone sono distinte quando una non è l'altra. Così padre e figlio sono due persone: il padre non è il figlio; il figlio non è il padre. In Dio, uno nella natura, sono tre Persone realmente distinte, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo. Sono realmente distinte, e perciò il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito Santo e lo Spirito Santo

non è né il Padre, né il Figliuolo. La SS. Trinità sta appunto in ciò che in Dio vi sono tre Persone uguali e distinte e che le tre Persone della SS. Trinità, distinte tra loro, non sono tre Dei, ma un Dio solo. - 2) Le tre Persone in Dio sono uguali. Le persone della terra non sono uguali tra loro; esse differiscono per la statura (chi è alto, chi piccolo), per la forma (chi è bello, chi brutto), per le qualità (chi è sano e chi è malato, chi è zoppo e chi è cieco, ecc.), per l'ingegno, ecc. In Dio invece le tre Persone sono perfettamente uguali. Non diciamo che sono uguali nella statura, ecc., perché non hanno corpo, ma sono uguali nella loro natura spirituale, nelle loro perfezioni; esse sono ugualmente perfette, hanno ogni perfezione senza difetto e senza limiti. 4. - Le tre divine Persone si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Ognuna di esse ha il suo nome proprio: Padre è il nome della prima; Figliuolo quello della seconda; Spirito Santo quello della terza. - Generalmente la SS. Trinità è rappresentata con tre figure: un vecchio venerando (il Padre principio della divinità), alla sua destra un uomo (il Figliuolo che si è fatto uomo), al di sopra di loro una colomba (lo Spirito Santo che si manifestò con questa forma). - (Della SS. Trinità si riparerà in seguito al N. 37 e seg.). Pratica. - Non ci basti credere che c'è un solo Dio; riconosciamo la sua autorità e i suoi diritti su di noi. Egli ci ha creati, e perciò noi dobbiamo vivere sottomettendo pienamente la mente e volontà nostra alla Sua col conoscerlo, amarlo e servirlo. - Pensate ai pagani che non sanno che c'è un Dio solo.

- I Tesori di Cornelio Alapide, Commentari dell'ab. Barbier, 1857, a cura del sac. Giulio Albera, S.E.I., Torino, 1948. Quanto sventurati siano i ciechi spirituali. Castighi dell'accecamento spirituale.

Siccome il cieco spirituale non conosce il suo stato, non procura di uscirne: egli si crede di non aver bisogno di nulla, e non s'avvede che è povero, miserabile e nudo. In

mezzo alla sua grandezza, dice il Salmista, l'uomo non ha compreso il suo destino: s'è uguagliato agli animali senza ragione, e la strada che tiene lo mena all'accecamento (Psalm. XLVI11, 13-14). E di lui può ripetersi col medesimo re Profeta «che va errando pel deserto del vizio e non trova il cammino alla volta della città delle virtù» - *Erraverunt in solitudine in inaquoso, viam civitatis habitaculi non invenerunt* (Psalm. CVI, 4); simile a que' simulacri che hanno bocca, e non parlano; occhi, e non veggono; orecchie, e non odono; narici, e non odorano; mani, e non toccano; piedi, e non si muovono; gola, e non profferiscono suono (Psalm. CXIII, 13-16). Considerate, scriveva S. Paolino a Severo, la condotta de' ciechi spirituali, e voi li rassomiglierete ad un giumento cieco, che gira del continuo movendo una mola. Dopo essersi rotti di fatica ogni giorno, arriveranno alla morte senza aver dato un passo verso il Cielo (Epl. IV). O ciechi figli d'Adamo! Perché preferite le cose caduche alle imperiture, l'esilio alla patria, la terra al Cielo, la creatura al Creatore, il vizio alla virtù, uno straniero a Gesù Cristo, il Demonio a Dio, il tempo all'eternità, la morte alla vita? Perché avventurarvi, per un abbiotto e breve piacere, alle angosce, ai dolori, ad una morte disgraziata, e al fuoco dell'inferno? Castighi dell'accecamento spirituale. - 1° L'accecamento spirituale provoca la collera di Dio. «S'oscurino gli occhi loro, così impreca il Salmista, affinché non vedano, e portino sempre curvo il dorso sotto il peso della schiavitù. Versate su loro, o Signore, la vostra ira, e il furore della vostra collera li investa» - *Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva. Effunde super eos iram tuam et furor irae tuae comprehendat eos.* (Psalm. LXVIII, 24-25). 2° Dio abbandona il cieco spirituale, secondo la minaccia fattane già dal Signore per bocca di Davide: «il mio popolo non ha udito la mia voce, Israele non ha prestato orecchio alle mie parole, ed io l'ho abbandonato ai desideri del suo cuore, per

ciò camminerà secondo i suoi vani consigli» [...] Il cieco spirituale si castiga da se stesso, ripetendosi su di lui, quel che san Paolo disse già al mago Elimas: «O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ecco la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole» (Act. XIII,10-11). Il cieco dello spinto si rifiuta ai vedere; ebbene la mano di Dio si aggrava sopra di lui, e l'accecamento diventa la sua pena, il suo più terribile castigo, e quel che è più, questa pena è un male non temperato da nessun bene, per quanto piccolo: egli soffre, ma senza merito; i patimenti che prova, e che sono essi medesimi uno spaventoso castigo, diventano delitto, di guisa che egli si trova punito non solamente per aver chiuso gli occhi alla luce, ma ancora per quel che patisce, non patendolo se non perché l'ha voluto. 4° Il Cielo è chiuso per sempre al cieco spirituale: «Non hanno voluto conoscere le mie vie, dice il Signore per bocca del Salmista, ed io ho giurato nel mio sdegno che non entreranno mai nel luogo del mio riposo» - *Non cognoverunt vias meas, ut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam* (Psalm. XCIV, 11). Si racconta nel Genesi che gli Angeli colpirono di cecità gl'infami abitanti di Sodoma, per modo che non poterono più trovare la porta dell'abitazione di Loth - *Percusserunt caecitate, ita ut ostium invenire non possent* (Gen. XIX, 11). Questo appunto è il castigo che Iddio infligge ai ciechi spirituali: essi non trovano più la via, né la porta del Cielo... 5° Il cieco spirituale discende all'inferno e dalle tenebre della cecità piomba in quelle dell'eternità infernale. - *Eiicientur in tenebras exteriores* (Matth. VIII, 12). «Dandosi in braccio ai colpevoli piaceri di questa vita, che altro fa l'anima peccatrice, dice S. Gregorio, se non gettarsi a occhi chiusi nel fuoco eterno?».

- *Del gran mezzo della preghiera, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Na-*

poli, varie ed., 1759 - 1776. Delle condizioni della preghiera, parte 2.

Quindi la santa (santa Maria Maddalena de' Pazzi), infiammata di santo zelo, cinquanta volte il giorno offeriva a Dio il Sangue del Redentore per li peccatori, e si consumava per desiderio della loro conversione, dicendo: «Oh che pena è, Signore, il vedere di poter giovare alle tue Creature, con metter la vita per esse, e non poterlo fare». Del resto Ella in ogni esercizio raccomandava i peccatori a Dio; e scriveva nella sua Vita, che quasi non passava ora del giorno, che la Santa non pregasse per essi; frequentemente anche levavasi di mezza notte, ed andava al Ss. Sacramento a pregare per li peccatori; e con tutto ciò una volta fu ritrovata a piangere dirottamente, ed interrogata perché? rispose: «Perché mi pare di non far niente per la salute de' peccatori». Giungeva ad offerirsi per la loro conversione a patire anche le pene dell'inferno, purché ivi non avesse a odiare Dio; e più volte fu compiaciuta da Dio d'esser afflitta con gravi dolori ed infermità per la salute de' peccatori. Specialmente pregava per li Sacerdoti, vedendo che la loro buona vita era cagione della salute degli altri, e la mala vita cagione della ruina di molti; e perciò pregava il Signore, che punisse le colpe loro sopra di lei, dicendo: «Signore fammi tante volte morire, e tornare a vivere, sino ch'io soddisfaccia per essi alla tua Giustizia». E narrasi nella sua Vita, che la Santa colle sue Orazioni liberò già in fatti molte Anime dalle mani di Lucifero. Ho voluto dire qualche cosa più particolare del zelo di questa Santa. Del resto tutte l'Anime, che sono veramente innamorate di Dio, non cessano di pregare per li poveri peccatori. E com'è possibile, che una persona che ama Dio, vedendo l'Amore ch'Egli porta all'Anime, e quel che ha fatto e patito Gesù Cristo per la loro salute e 'l desiderio che ha questo Salvatore, che noi preghiamo per li peccatori; com'è possibile, dico, che possa poi vedere con indifferenza tante povere Anime, che vivono senza Dio schiave dell'inferno, e non muoversi, ed affaticarsi a pregare frequentemente il Signore a dar luce e forza

a quelle infelici, per uscire dallo stato miserabile in cui dormono, e vivono perdute? È vero, che Dio non ha promesso di esaudirci quando coloro, per cui preghiamo, mettono positivo impedimento alla loro conversione; ma molte volte il Signore per Sua bontà a riguardo delle Orazioni de' Suoi Servi con grazie straordinarie si è compiaciuto di ridurre a stato di salute i peccatori più accecati ed ostinati. Per tanto non lasciamo mai nel dire o sentir la Messa, nel far la Comunione, la Meditazione, o la Visita al Ss. Sacramento, di raccomandare sempre a Dio i poveri peccatori. E dice un dotto Autore, che chi prega per gli altri, tanto più presto vedrà esaudite le preghiere, che fa per se stesso. Sia detto ciò di passaggio, ma ritorniamo a vedere l'altre condizioni, che richiede S. Tommaso acciòché abbia effetto la Preghiera. L'altra condizione, che il Santo assegna, è che si domandino quelle grazie che bisognano alla salute, necessaria *ad salutem*; poiché la promessa alla Preghiera non è fatta per le grazie temporali, che non sono necessarie alla salute dell'Anima. Dice S. Agostino spiegando le parole del Vangelo *in nomine meo*, riferite di sopra, che *non petitur in nomine Salvatoris, quicquid petitur contra rationem salutis*. Alle volte noi cerchiamo alcune grazie temporali, e Dio non ci esaudisce, ma non ci esaudisce (dice lo stesso S. Dottore), perché ci ama, e vuol usarci misericordia: *Fideliter supplicans Deo pro necessitatibus hujus vitae, et misericorditer auditur, et misericorditer non auditur; quid enim Infirmitas sit utile magis novit Medicus, quam Aegrotus*. Il Medico che ama l'Infermo, non gli concede quelle cose, le quali vede che gli farebbero nocimento. Oh quanti se fossero infermi, o poveri, non caderebbero ne' peccati, in cui cadono essendo sani, o ricchi! E perciò il Signore a taluni, che gli cercano la sanità del corpo, o i beni di fortuna, Egli ce li nega, perché l'ama: vedendo che quelli gli sarebbero occasione di perdere la sua Grazia, o almeno d'intepidirsi nella vita spirituale. Del resto con ciò non intendiamo dire, esser difetto il chiedere a Dio le cose necessarie alla vita presente, per quanto convengono alla salute eterna, come chiedeva il Savio: *Tribue tantum victui meo necessaria*

(Prov. 30. 8). Né è difetto, dice S. Tommaso, l'aver per tali beni una sollecitudine ordinata; il difetto sta nel desiderare e cercare questi beni temporali come principali, e l'aver per essi una sollecitudine disordinata, come in essi consistesse tutto il nostro bene. Perciò quando noi domandiamo a Dio queste grazie temporali, dobbiamo domandarle sempre con rassegnazione, e colla condizione, se sono per giovarci all'Anima; e quando vediamo che 'l Signore non ce le concede, teniamo per certo ch'Esso allora ce le nega per l'amore che ci porta, e perché vede che ci farebbero danno alla salute spirituale. Molte volte noi cerchiamo a Dio che ci liberi da qualche tentazione pericolosa, e Dio neppure ci esaudisce, e permette che la tentazione seguiti a molestarci. Intendiamo, che allora Dio ciò permette anche per nostro maggior bene. Non sono le tentazioni, ed i mali pensieri, che ci allontanano da Dio, ma i mali consensi. Quando l'Anima nella tentazione si raccomanda a Dio, e col suo aiuto resiste, oh com'ella si avvanza allora nella perfezione, e viene a più stringersi con Dio! e perciò il Signore non l'esaudisce. Pregava S. Paolo istantemente per esser liberato dalle tentazioni d'impurità: *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus satanae, qui me colaphizet; propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me* (2. Gr. 12. 7). Ma il Signore gli rispose, ti basta di aver la mia Grazia: *Sufficit tibi gratia mea*. Sicché anche nelle tentazioni dobbiamo pregare Dio con rassegnazione, dicendo: *Signore, liberatemi da questa molestia, se è spedito il liberarmene, e se no, almeno datemi l'aiuto per resistere*. E qui fa quel che dice S. Bernardo, che quando noi cerchiamo a Dio qualche grazia, Egli o ci dona quella, o qualche cosa più utile di quella. Dio molte volte ci lascia a patire nella tempesta, affin di provare la nostra fedeltà, e per nostro maggior profitto. Sembra che allora

Egli sia sordo alle nostre preghiere, ma no, stiamo sicuri, che Dio allora ben ci sente, e ci aiuta di nascosto, fortificandoci colla sua Grazia a resistere ad ogni insulto de' Nemici. Ecco come Egli stesso ce ne assicura per bocca del Salmista: *In tribulatione invocasti me, et liberavi te; exaudivi te in abscondito tempestatis, probavi te apud aquam contradictionis* (Ps. 80. 8). L'altre condizioni finalmente, che assegna S. Tommaso alla Preghiera, sono che si preghi *pie, et perseveranter*. *Pie* s'intende con umiltà, e confidenza; *perseveranter*, senza lasciar di pregare sino alla morte. Or di queste condizioni, cioè dell'Umiltà, Confidenza, e Perseveranza, che sono le più necessarie alla Preghiera, bisogna qui di ciascuna distintamente parlarne.

- *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores, annesso a Quanta cura, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864. Numero XLIV.*

Se qualcuno afferma: «L'autorità civile può immischiarsi delle cose concernenti la religione, i costumi e il regime spirituale. Quindi può giudicare delle istruzioni che i Pastori della Chiesa pubblicano per loro ufficio a regola delle coscienze; ed anzi può decretare sopra l'amministrazione dei Santi Sacramenti, e sopra le disposizioni necessarie a riceverli» ..., SIA ANATEMA!

- *Vita e detti dei Padri del deserto, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net. Antonio il grande, parte 17.*

Si racconta che un anziano chiese a Dio di vedere i padri e li vide, ma il padre Antonio non c'era [era gloria incomparabile nel seno di Dio, *ndR*]. Dice allora a colui che glieli mostra: «E il padre Antonio dov'è?». Gli disse: «Egli è là dove c'è Dio» (84d-85a).



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazione: paypal@sursumcorda.cloud

